



Per favore chiamatelo

“Jaas”

TESTO DI
Paola
Ravizza
FOTO DI
Alessandro
Lercara

Incontro con Alessandro Francesio, musicista poliedrico, spirito libero e genitore premuroso. **La sua esibizione al Blue Note di Milano, tempio degli appassionati. È figlio di una ex dipendente dell'Iveco**

Perché il pianoforte? «Perché a casa c'era quello di mio padre. Ogni tanto mi avvicinavo e schiacciavo un tasto. Il suono mi entrava dentro: una vibrazione emozionante e intensa. E poi la forma, imponente e maestosa. È stato un grande amore mai tradito, neppure quando ho studiato a lungo il flauto traverso». Oggi, è il mezzo che gli dà da vivere e con cui Alessandro Francesio, 38 anni, musicista,

esprime ciò che ha dentro, superando la barriera della timidezza. Francesio è uno dei pochi jazzisti italiani che hanno calcato il palco del Blue Note di Milano, locale diventato in pochi anni il tempio di uno dei generi più dinamici e interessanti della musica contemporanea. Un evento importante nella sua vita professionale, preannunciato dai giornali di settore: qui suona con altri due musicisti, al contrabbasso e alle percussioni, in un trio che porta il suo nome. Lo abbiamo incontrato nella sala conferenze della libreria

Mondadori di via Marghera, a Milano, dove c'è anche un pianoforte a coda. «Sono molto legato a questo locale - dice - perché qui ho presentato uno dei miei cd. Ricordo una serata piacevole e coinvolgente». Racconta della famiglia di origine, del padre pianista che non c'era mai, ma di cui restava la fascinosa presenza del piano, mentre la madre, Renata Roccabruna, lavorava in Iveco all'ufficio del personale. «È una donna dalla forte propensione scientifica, assai meno artistica» dice ridendo Francesio. In-

fatti, pochi giorni prima la mamma ci confidava di non aver fatto i salti di gioia quando Alessandro aveva intrapreso la strada dell'arte, ma di averlo comunque seguito e spronato al momento giusto: «È una vita difficile - dice - e avrei preferito che mio figlio scegliesse una strada più classica».

In qualche modo l'ha accontentata visto che Francesio si descrive come «un musicista dalla solida preparazione classica, nella quale gli elementi di improvvisazione sono parte integrante della composizione stessa».

Ma allora quando ha scoperto il jazz? «Verso i 15 anni - racconta - mi sono imbattuto in un disco con musiche di Duke Ellington suonate da Errol Garner. È stata la scoperta di un mondo

musicale estremamente ampio e con molte potenzialità in più rispetto ad altri generi. Così, accanto agli studi classici con la celebre maestra torinese Maria Golia e con Vincenzo Balzani, ho coltivato anche quelli di musica afro-americana». E il “jaas”, come lo pronuncia giustamente Francesio e non “gez” (all'italiana), entra nel suo Dna di musicista.

**Ho scoperto
il jazz
ascoltando
Duke
Ellington**

Oggi Francesio vive di musica: «Forse perché sono molto duttile - dice -. Penso che anche comporre un jingle commerciale abbia i suoi lati interessanti. Poi c'è il ricavato dei cd che ho composto: musiche mie, oppure rivisitazioni di brani celebri. Partecipo anche a produzioni discografiche come ospite e collaboro molto con le aziende, organizzando concerti

durante gli eventi. Uno di questi lavori, commissionato da una multinazionale belga, è stato trasferito in un cd di musica lirica, dove accompagno al piano il tenore sardo Francesco Medda: un lavoro di cui vado fiero».

Francesio guarda l'orologio. Ha fretta. Un appuntamento prima del concerto, le prove. E poi deve fare un salto a casa, qui vicino. Da un mese è arrivata la secondogenita Anna, poi c'è Emma, 4 anni, alla quale ha dedicato un cd e una canzone, e Laura, sua compagna e mamma a tempo pieno. «Se lei non avesse scelto così - dice Francesio - saremmo in difficoltà. Mia madre è impegnatissima con le figlie di mia sorella, mentre mia moglie ed io abbiamo deciso di cavarcela da soli, ma è durissima. Senza l'impegno totale di Laura non so come faremmo. Tra l'altro, lei mi aiuta anche molto con la parte burocratica del mio lavoro». Finiamo l'intervista qui. Francesio abbassa istintivamente la testa passando sotto la porta: è alto un metro 95 e, quando suona, il piano sembra piccolo. ■

Alessandro Francesio ha una solida preparazione classica. Oltre al pianoforte ha studiato anche il flauto traverso «ma non è scoccata la stessa passione». Alessandro ama la vita all'aria aperta «anche se mi resta pochissimo tempo» e pratica la vela e il trekking in alta quota

